

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 53^a SEDUTA

MARTEDÌ 13 LUGLIO 1999

Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO

INDICE**Sui lavori della Commissione**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), <i>senatore</i> . Pag. 3, 7	
ACIERNO (<i>Misto-UDEUR</i>), <i>deputato</i>	3
CENTARO (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	4
LUMIA (<i>DS-U</i>), <i>deputato</i>	4
MANCUSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	6
MANTOVANO (<i>AN</i>), <i>deputato</i>	3
MUNGARI (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	7
PERUZZOTTI (<i>LNPI</i>), <i>senatore</i>	7

**Esame della proposta di Relazione sullo stato della lotta
alla criminalità organizzata nella provincia di Brindisi**

PRESIDENTE:	
– DEL TURCO (<i>Misto-SDI</i>), <i>senatore</i> . Pag. 8, 13, 14 e <i>passim</i>	
CENTARO (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	22, 23, 34
DE ZULUETA (<i>DS</i>), <i>senatore</i>	24
FIGURELLI (<i>DS</i>), <i>senatore</i>	17
LUMIA (<i>DS-U</i>), <i>deputato</i>	20
MANCUSO (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	28, 34
MANTOVANO (<i>AN</i>), <i>deputato</i>	14, 34
NOVI (<i>FI</i>), <i>senatore</i>	9, 13, 14
PERUZZOTTI (<i>LNPI</i>), <i>senatore</i>	23
SCOZZARI (<i>PD-U</i>), <i>deputato</i>	32
VENDOLA (<i>Misto-RC-PRO</i>), <i>deputato</i>	26, 28

I lavori hanno inizio alle ore 11.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Presidenza del presidente DEL TURCO

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai lavori sulla base dell'ordine del giorno definito, do la parola all'onorevole Mantovano che ha chiesto di parlare sui lavori della Commissione.

MANTOVANO. Signor Presidente, sarò veramente telegrafico. Non sfugge a nessuno la gravità della situazione che si sta verificando in questo momento a Palermo per la presenza consolidata – e documentata anche da parte della Commissione – di infiltrazioni di tipo mafioso in settori importanti della città, per il difetto di trasparenza degli uffici pubblici emerso, con tanta drammaticità, con l'omicidio di Filippo Basile.

Inoltre, è in serio dubbio la risposta di legalità da parte di alcune autorevoli istituzioni; penso, ad esempio, alla carenza di risposte che ancora si riscontra a distanza di sei mesi dalla pubblicazione della Relazione sui Cantieri navali di Palermo. Mi riferisco anche a ciò che è denunciato, tra l'altro, in un *dossier* che è stato inviato alla Commissione da un consigliere comunale di Palermo, il dottor Bartolo Sammartino, in cui si delineano scenari inquietanti e preoccupanti sulle vicende relative al Teatro Massimo, al Palazzetto dello Sport e ai lavori socialmente utili.

Sottopongo, pertanto, all'attenzione del Presidente e del *plenum* della Commissione la necessità di un intervento di approfondimento organico, costituendo – se lo si riterrà opportuno – un comitato *ad hoc* che si occupi, in modo specifico, della realtà di Palermo, anche alla luce del lavoro già svolto su tale realtà.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano, come lei sa bene, in base alla procedura prevista dal nostro Regolamento, un'ipotesi di questa natura può essere sottoposta all'Ufficio di Presidenza e solo successivamente può essere esaminata in sede di Commissione.

ACIERNO. Signor Presidente, anch'io mi associo alle parole espresse dal collega Mantovano, facendo però un distinguo: l'omicidio

del funzionario della regione non va inquadrato in riferimento alla città di Palermo in quanto orbita in seno alla burocrazia regionale. Pertanto, se da ambienti malavitosi è maturato questo omicidio, non credo che lo stesso sia da attribuire alla città di Palermo: pensarlo sarebbe un gravissimo errore!

Pur non di meno, vi è stata una morte probabilmente più drammatica e problematica, ma altrettanto dolorosa: la morte di un disoccupato che si è impiccato davanti al palazzo del comune di Palermo. La morte di una persona che si toglie la vita per la disperazione dovuta alla difficoltà di trovare lavoro, riflette la drammatica situazione della città di Palermo in merito alla gestione dell'amministrazione comunale.

Ormai, dall'estrema sinistra all'estrema destra, è sostenuto il teorema che la disoccupazione, e quindi la povertà, non fanno che attecchire di più la mafia sul territorio: questo sì che rappresenta un problema che sicuramente la Commissione ha il dovere di affrontare. Mi riservo comunque di presentare alcune opportune proposte in sede di Ufficio di Presidenza.

CENTARO. Signor Presidente, non posso che aderire alla richiesta degli onorevoli Mantovano e Acierno, sottolineando come il problema Palermo non si sostanzia soltanto nelle vicende dell'amministrazione comunale della città, ma anche di quella della Regione siciliana e dei vari collegamenti che vi sono stati, a livello burocratico, nella gestione degli appalti.

Ancora oggi, malgrado il bilancio dissestato, la Regione siciliana eroga una serie notevole di fondi, indirizzando l'economia regionale. Si tratta di un problema che è da sempre all'attenzione del nostro Gruppo e sulla cui soluzione abbiamo incontrato serie difficoltà ed ostacoli, in quanto vi è sempre il timore che si tocchino i soliti santuari intangibili. Infatti, alla fine della storia, ci si deve rendere conto che la situazione a Palermo è incancrenita perché, da troppo tempo, chi doveva controllare e indagare, forse si è rivolto verso altri filoni di indagine più appariscenti e televisivi, ma meno di sostanza. Proprio per questo, forse, si è voluto calare un velo su Palermo, anche a causa della circostanza che questa città è ormai da troppo tempo amministrata da una giunta di centro-sinistra: e mi riferisco, in particolare, alla amministrazione comunale.

Il problema Palermo è sempre stato al centro dell'attenzione del Gruppo Forza Italia, ma va affrontato in modo assolutamente approfondito e scevro da freni o inibizioni. Infatti, affrontando la carenza del sistema delle indagini e dei controlli sull'attività amministrativa, si andranno a toccare probabilmente anche quegli organi istituzionali che avrebbero dovuto occuparsi di questi aspetti e che invece si sono rivolti da altra parte.

Ribadisco che il problema di Palermo è centrale e che deve essere affrontato immediatamente, con serietà e senza parzialità di alcun genere.

LUMIA. Signor Presidente, nella discussione che questa mattina si sta svolgendo ci si presentano fundamentalmente tre questioni. La prima

riguarda l'omicidio Basile. Il nostro Gruppo ha richiamato, per tempo, sin dalle prime ore, un'attenzione molto forte sul rapporto che esiste in Sicilia, e che è molto stretto, tra gli interessi che la regione Sicilia mobilita, la mafia e la struttura interna che organizza dirigenti e funzionari di questa regione.

È un nodo antico, che ha visto già mietere vittime come Bonsignore; è un nodo che viene ripresentato sotto un contesto diverso all'interno dell'Assemblea regionale che sta tentando di innovarsi, di moralizzare, di mettere sotto governo trasparente e sotto controllo la spesa pubblica, la gestione degli appalti e delle ingenti risorse che la regione ancora muove.

Siamo però solo all'inizio perché è un lavoro ancora difficile che non si può dire concluso o che abbia raggiunto chissà quali mete che consentano di stare tranquilli. Il lavoro iniziato è difficilissimo; ecco perché, se anche vi fosse solo una piccola percentuale che orienta l'attenzione delle indagini verso la mafia nel delitto Basile, bisognerebbe occuparsene, stare svegli, all'erta e fare di tutto affinché la Commissione antimafia, in questo caso - come ha già iniziato a fare in merito ai rapporti tra lavoro, appalti e mafia in Sicilia - dia il proprio contributo, affinché il delitto Basile non faccia la fine del delitto Bonsignore, e non sia minimizzato come accadde, da parte di alcune forze politiche, per il delitto Geraci.

Dobbiamo prestare molta attenzione per capire per tempo le strategie di Cosa nostra, per anticiparle, scombinarle, catturare latitanti e fare in modo che le istituzioni recidano il legame politico che alimenta la forza e la capacità strategica della mafia di compiere delitti così selettivi.

Un'altra questione è invece rappresentata dalla disoccupazione e dal suicidio di quel disoccupato.

Si tratta effettivamente di un fatto gravissimo, drammatico e sono d'accordo con chi sostiene che una persona che si toglie la vita in questo modo deve inquietare le coscienze. Ma un evento del genere non può far scattare un atteggiamento strumentale di ridotta capacità di valutazione politica su questo fatto drammatico che riguarda il Mezzogiorno, la sua storia, la sua difficoltà ad innescare un processo di sviluppo serio, la capacità di legare lo sviluppo alla legalità. Si tratta di una questione che riguarda l'intera classe dirigente e non una maggioranza, una coalizione o un fatto strettamente contingente: è un avvenimento che deve mettere in condizione tutta la classe dirigente del Mezzogiorno di cambiare tasto, di non alimentare l'assistenzialismo e di fare in modo che la legalità e lo sviluppo vadano finalmente insieme: cose che storicamente non siamo mai riusciti a far coniugare.

L'ultima questione è la presenza di Cosa nostra a Palermo. I Democratici di sinistra non hanno mai condiviso quel giudizio, forse un po' troppo sbrigativo, che il sindaco di Palermo ha utilizzato nei confronti di una presunta lontananza degli interessi di Cosa nostra sul territorio e sulla città. Questo è un giudizio culturale-politico legittimo del sindaco, onesto da parte del sindaco, ma che noi non condividiamo assolutamente. Riteniamo che Cosa nostra sia ancora presente a Palermo,

seppure in misura ridotta, seppure con una incapacità nell'organizzarsi come nei tempi «bellissimi», nei tempi «migliori» della sua presenza intorno agli interessi come il sacco di Palermo e tante altre vicende, compresa l'ultima dei cantieri navali di Palermo.

Comunque, penso che la Commissione antimafia abbia tutti gli strumenti e tutta la legittimità – come fa in qualunque parte d'Italia – ad occuparsene, come i Democratici di sinistra se ne sono occupati a Milano, senza fare «giochini» di corto respiro in ordine alla presenza di un'amministrazione piuttosto che un'altra, perché noi siamo interessati che a Milano, come a Palermo, come in qualunque altra città, le istituzioni siano al servizio della lotta alla mafia e non, viceversa, che la lotta alla mafia sia al servizio della dialettica maggioranza-opposizione.

MANCUSO. Signor Presidente, mi rivolgo a lei personalmente per compiacermi con il suo spirito di resistenza all'evento di qualche settimana fa, che la vide al centro di un attacco ingiusto per avere lei esercitato una prerogativa che come parlamentare, come Presidente e come cittadino, tra l'altro, le poteva essere contestata soltanto sulla base di una concezione settaria, e purtroppo ormai stratificata, di una certa zona della politica che impedisce a chiunque dissenta di poter persino esprimere i propri avvisi. (Allora, congratulazioni per avere nobilmente resistito a questo attacco, che naturalmente è stato vanificato anche dalla nostra reazione, avendo una medesima idea sulla legalità e sui diritti parlamentari), e quasi nascostosi nella rinnovata tecnica della menzogna.

Premesso questo, mi rifaccio alla questione che è sorta adesso. Non è certo da lei ignorato, signor Presidente, quante volte e per quanti anni ormai io abbia sollecitato una vera presenza della Commissione antimafia a Palermo. Qui devo purtroppo – così come ho fatto nel complimentarla – rilevare a suo carico che non è stato possibile questo accesso profondo nelle realtà di Palermo, anche per quella che a me è parsa una sua riluttanza.

Adesso saltano le imposture di cui nella città di Palermo e nella Sicilia occidentale è vissuta la politica di sinistra. Salta l'efficienza antimafiologica della procura di Palermo, sotto i cui occhi, interessati, si svolgono nefandezze come quella dei cantieri navali, dell'omicidio Basile e di quante altre vicende noi sappiamo. Altra impostura che salta è la sindacatura Orlando, sostenuta come una bandiera da quella sinistra che ora, educatamente – si fa per dire – ne prende le distanze. Salta in sostanza la congiunta etica falsa di questi due organi di essere i salvatori della sicilianità, della probità e anche dell'etica politica; cioè, saltano quanti hanno finora retto il sistema di menzogne, di prepotenze e di latrocini che hanno – come abbiamo più volte anche documentato in consiglio comunale di Palermo – retto questa realtà fittizia e fraudolenta, si squadernano all'attenzione del paese.

Noi dunque siamo in ritardo, forse in tempo ancora per saperne di più; ma ciò che è necessario, signor Presidente – e con questo concludo – è che l'Ufficio di Presidenza, il *plenum*, chiunque abbia competenza e buon volere, affronti la realtà mistificatrice di Palermo, della Sicilia oc-

cidentale. E senza alcun timore di Hidolon Theatri, che ormai sono macchiette truci, possa venire a conoscenza e dominare l'incancrenimento di quel fenomeno che si chiama mafia, ma che si chiama anche procura di Palermo, sindacatura di Palermo. Cioè la coesione tra queste due forze che finora ha retto la compiacenza e la stortura della vita politica, amministrativa e giudiziaria di quella grande città.

PERUZZOTTI. Qualcuno diceva tempo fa: «Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata»; ebbene, mentre a Roma si discute, signori miei, non solo Palermo viene espugnata dalla mafia, ma tutte le grandi città, comprese quelle del Nord. Mi fa piacere che la Sinistra democratica si sia preoccupata anche di Milano.

Ebbene, forse è il momento di cominciare a fare qualcosa di concreto qui dentro, signori. Ci sono dei Comitati che dovrebbero lavorare e che non sono ancora decollati in questa seconda fase della legislatura, perché talune forze politiche, noi unici esclusi, stanno litigando su come spartirsi sedie, poltrone e sgabelli. Questa è una vergogna: o l'antimafia si mette a lavorare, o noi, con quella poca forza parlamentare che abbiamo, chiederemo fortemente ai Presidenti di Camera e Senato, al Parlamento intero e all'opinione pubblica, che la Commissione antimafia venga sciolta perché così non ha motivo di esistere.

PRESIDENTE. Bene, non ho più iscritti a parlare sull'ordine dei lavori, per usare un eufemismo parlamentare; d'altro canto, il Regolamento è fatto anche per questo.

Io non ho ...

MUNGARI. Signor Presidente ...

PRESIDENTE. Immagino che voglia intervenire sempre sui lavori della Commissione.

MUNGARI. Sì, signor Presidente, per richiamare la sua attenzione sul fatto che a suo tempo, cioè circa due anni fa, venne assunto da questa Presidenza l'impegno specifico, pubblicizzato in zona, di una missione da parte di questa Commissione in Calabria e precisamente a Crotona e Vibo Valentia. Penso che ci siano tutti i presupposti perché questa missione possa divenire utile.

PRESIDENTE. Le sono molto grato, senatore Mungari.

Sul tema darò una risposta che spero non appaia burocratica. A seguire si riunisce l'Ufficio di Presidenza, che ha la facoltà di poter deliberare e proporre alla Commissione antimafia qualunque variazione al programma di lavoro della Commissione venga ritenuta utile.

Vorrei però formulare una osservazione, che spero sia capita per quello che vale, per quello che è, per quello che intende essere. Spero che la Commissione antimafia si sottragga alla discussione che ho letto sui giornali a proposito del «festino». Troverei discutibile che una Commissione parlamentare partecipasse, in qualunque modo, ad una discus-

sione che appartiene ad una sfera dalla quale, secondo me, il Parlamento si deve ritrarre, perché è la sfera dell'attività e della partecipazione a fenomeni religiosi, che devono essere rispettati per quello che sono, anche per le prese di posizione che investono autorità istituzionali o religiose della città di Palermo, che siamo chiamati in ogni caso a rispettare quando si occupano di questioni di tale natura.

Una volta superata questa discussione sul «festino», sulla necessità di farlo, sull'opportunità di non farlo, sul rapporto che c'è tra il «festino» e la morte dolorosa di un disoccupato che si è impiccato davanti al Comune, penso che siamo nella condizione di poter decidere. Non esistono – lo ripeto ancora una volta – zone franche all'attenzione della Commissione antimafia, non esistono Giunte che per il loro colore hanno diritto ad un'attenzione particolare, perché non ci siamo comportati così nei confronti di nessuna Giunta.

Non devo ripetere cose che ho sempre ripetuto e sulle quali c'è una cordiale, franca e – come dire – eterna discussione con l'onorevole Mancuso. Siccome il Consiglio superiore della magistratura sta per decidere la sostituzione del procuratore della Repubblica, l'onorevole Mancuso avrà la possibilità di comprendere che per me, una volta sostituito l'attuale procuratore della Repubblica, l'atteggiamento nei confronti della procura non cambierà, nel senso che non ho mai considerato le cose che ho detto a proposito del rapporto tra procura di Palermo e Commissione antimafia come una questione di riguardo nei confronti del dottor Caselli.

Chiunque sarà il procuratore della Repubblica di Palermo, io terrò lo stesso atteggiamento; ho già detto le ragioni e non le ripeto in questa circostanza. D'altro canto, so che questo atteggiamento ha prodotto anche in altre occasioni una discussione e un dissenso per la verità tenuti in termini molto garbati; per cui molto garbatamente ripropongo le mie opinioni su questo argomento.

Conclusa questa fase sull'ordine dei lavori, con l'impegno a continuarla in sede di Ufficio di Presidenza dopo che avremo esaminato la proposta di Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Brindisi, passerei a quanto è stabilito nel nostro ordine del giorno.

Esame della proposta di Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Brindisi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Brindisi.

Vorrei far preliminarmente osservare che avevo chiesto ai membri di questa Commissione di far pervenire per iscritto alla Presidenza le osservazioni su tale documento: non ne ho ricevuta alcuna, salvo una lettera del senatore Figurelli, della quale darò conto di qui a poco. Lo stesso senatore Figurelli potrà illustrare – se lo riterrà più opportuno – il senso della sua lettera.

Dichiaro aperta la discussione. Do la parola al senatore Novi.

NOVI. Signor Presidente, ho letto il documento da lei predisposto e non ho ritenuto di inviarle un mio scritto anche perché – come lei sa – la vicenda di Brindisi mi vide protagonista a causa di uno scontro con un magistrato. Quindi, potevo sembrare coinvolto e interessato in prima persona.

Però, signor Presidente, vorrei cogliere questa occasione per ricordare alcuni dati fondamentali e alcune contraddizioni che emergono dalla sua proposta di relazione.

Innanzitutto, tocchiamo il tasto del rapporto mafia-politica, così entriamo subito in argomento e non stiamo qui a cincischiare.

Nella sua proposta di relazione, a pagina 20 scrive: «La sola operazione «Atlantide», iniziata con indagini giudiziarie dal 1995, ha permesso il sequestro di 27 miliardi di lire in contanti riciclati in tre imprese portuali facenti capo al gruppo D'Oriano: questo gruppo operava in stretto collegamento con l'organizzazione contrabbandiera brindisina dei fratelli Morleo e faceva riferimento anche al gruppo di D'Alessandro di Castellammare di Stabia appartenente alla camorra napoletana».

Ora, signor Presidente, più avanti lei sottolinea un altro dato, e cioè che nel corso delle audizioni che abbiamo tenuto a Brindisi e alle quali hanno partecipato magistrati, funzionari di polizia, carabinieri, uomini della DDA eccetera, non sarebbero emersi condizionamenti di soggetti istituzionali o politici. Lei testualmente afferma: «... vi è da osservare che da parte dei pubblici funzionari, rappresentanti delle forze dell'ordine e magistrati ai quali è stata posta questa specifica domanda, sono state escluse forme di collusione o contiguità, quantomeno palesi, con la criminalità».

Comprendo che molti dei rappresentanti delle istituzioni presenti a Brindisi abbiano affermato questo, anche perché non potevano tacere in quanto questi stessi signori avevano finto per anni di non vedere e di non sapere quanto accadeva nella questura di Brindisi. Vi è la presenza di una squadra catturandi, una squadra di poliziotti *border line* che svolgeva la propria attività investigativa a metà strada tra il crimine organizzato e le istituzioni. In realtà, a Brindisi tutti sapevano della presenza di questo gruppo di poliziotti e a Brindisi tutti sapevano, non da ora, ma dal 1991, che in quella questura la situazione era degenerata. Basti ricordare che un poliziotto, attualmente in pensione, definito «persona poco attendibile» in occasione di quelle audizioni in quanto afflitto da una forma di depressione e di esaurimento nervoso, sindacalista del SIULP-CGIL, signor Cosimo Vindice, ha testualmente affermato che nel 1991 loro furono ascoltati dalla Commissione antimafia: «Siamo stati sentiti nel '91 sia dalla Commissione che venne in visita qui sia nella sede del PCI-PDS in via Osanna, perché noialtri eravamo o siamo quasi tutti simpatizzanti di quel partito. Erano presenti Bargone e lo stesso Violante» – che allora era Presidente della Commissione. «In quell'occasione ripetemmo che bisognava far presto, altrimenti la questura brindisina sarebbe divenuta una sorta di polizia sudamericana, come quella di Pinochet; è questa l'espressione che abbiamo sempre usato nelle no-

stre denunce. ... Non era e non è giusto: i poliziotti onesti sono la maggioranza».

Questo avveniva nel 1991. Invece, nel 1994 Vindice ed altri poliziotti si recano a Roma a parlare con il segretario nazionale del SIULP, Roberto Sgalla, e lo informano, dicendogli che sostanzialmente la questura di Brindisi continuava ad essere un centro – dicono loro – equivoco di malaffare, che vi era una gestione disinvolta della struttura investigativa. Vi sono anche delle polemiche con l'allora capo della Mobile Pietro Antonacci. Questi poliziotti insistono e ne parlano anche con Forleo. Quest'ultimo viene avvicinato da questi poliziotti militanti del SIULP per un motivo semplicissimo: Forleo è ritenuto un uomo vicino, anche politicamente, alla loro area; egli è stato uno dei fondatori del SIULP, e di conseguenza questi poliziotti lo avvicinano per informarlo di quanto sta avvenendo all'interno della questura di Brindisi. Però, lo stesso Forleo non ritiene di ascoltarli più di tanto. Anzi, avviene qualcosa di strano, perché Forleo avverte delle persone vicino alla sinistra brindisina, le quali cercano di dissuadere questi poliziotti che persistono nella loro opera di denuncia su ciò che avviene in quella questura.

Signor Presidente, nella sua proposta di relazione lei ha accennato, a proposito delle contaminazioni politiche, alle dimissioni di due sindaci di Brindisi; però, quando lei parla dell'operazione «Atlantide» avrebbe potuto ricordare che nel suo ambito, che vede al centro i fratelli Morleo e la cosca dei D'Alessandro – che come lei sa è una delle cosche più pericolose della Campania –, vi era la presenza di Aldo Rollo, 58 anni, imprenditore edile.

Ebbene, chi è questo Rollo? È un imprenditore arrestato il 29 aprile 1997 durante una retata della Guardia di finanza, battezzata operazione «Atlantide». In quella vicenda sono coinvolte 34 persone tra professionisti, commercianti e artigiani di Brindisi, tutti accusati di riciclaggio.

Rollo è un imprenditore molto legato e molto vicino alla sinistra salentina ed è un imprenditore che si accompagna e ha continuato ad accompagnarsi – questa è la cosa più grave – dopo quanto affermato dal sottoscritto in Commissione antimafia nel corso dell'audizione di Brindisi, con l'onorevole Bargone. Rollo e Bargone frequentano lo stesso circolo del tennis e su questo non vi sono problemi, ma Rollo va a ricevere e a prelevare Bargone con la sua fiammante Mercedes quando arriva all'aeroporto; lo accompagna in campagna elettorale e nei giri politici.

Ora, non riesco a capire perché nel corso di quell'audizione sia i magistrati sia i rappresentanti di altre istituzioni hanno teso sempre a sottovalutare questo tipo di presenza, anche perché il Filomena, che è una sorta di anomalo capo della squadra catturandi, in svariate interviste ha affermato di aver molto da dire su questi collegamenti tra l'esponente di primo piano dei DS pugliese, il signor Bargone, e la Sacra corona unita.

Signor Presidente, non riesco a capire perché a Trapani, nel corso di un sopralluogo, un sostituto procuratore aggiunto di Caselli, per una semplice compravendita che riguardava un podere di un senatore di Forza Italia, si abbandonò ad un linguaggio insinuante, se non calunnioso –

fu ripreso con estrema durezza dal sottoscritto e costretto poi a chiarire il suo pensiero – mentre a Brindisi gli stessi magistrati di fronte a questi stessi fatti hanno un comportamento diverso. Infatti, bene o male, questo signor Filomena è un tipo strano perché quando parla di Bargone e di altre cose non viene creduto, ma tuttora si tengono processi contro la Sacra corona unita nei quali egli e i suoi sodali emergono come persone e come gruppo investigativo che ha portato alla sbarra e fatto arrestare decine di componenti della Sacra corona unita. Dobbiamo dunque chiarire questo ruolo. Questo per quanto riguarda la mafia e la politica ed è soltanto un accenno.

C'è poi un altro dato: Filomena e gli altri hanno sempre affermato che la magistratura sapeva tutto. Nel corso dell'audizione – basta leggere i resoconti – emerge anche l'ambiguità del comportamento dei magistrati i quali in parte sapevano ma permettevano questa serie infinita di comportamenti *border line* che spesso sfociavano nell'illegalità. Dobbiamo allora chiederci come mai la magistratura sapeva e permetteva e dobbiamo interrogarci anche sul ruolo della procura di Bari che sapeva dell'esistenza di questi rapporti anomali tra questo gruppo di poliziotti di stampo sudamericano ma sostanzialmente non interveniva.

Dobbiamo altresì interrogarci su un altro particolare: lo SCO sapeva tutto ma non interveniva e va considerato che lo SCO è venuto a conoscenza di questi fatti da anni e non soltanto negli ultimi mesi. Allora, per quale motivo la magistratura sapeva e non interveniva? Qualche magistrato anzi chiedeva agli uomini della squadra catturandi di fornirgli un'auto usata a poco prezzo; i politici sapevano e non intervenivano, infatti fin dal 1991 Bargone e Violante erano stati messi a conoscenza di questi fatti. Per quale motivo allora il Ministero sapeva e non interveniva?

C'è poi un altro dato, riportato a pagina 40 della sua relazione, relativo al Servizio di protezione. Si tratta della vicenda di Salvatore Tagliente, un collaboratore di giustizia che vive in località protetta a Perugia. Come lei sa, egli svolgeva una sana attività di uomo di collegamento, di consulente, di confidente e di trafficante, usufruendo persino dei mezzi del Servizio di protezione; infatti questo collaboratore, che continuava a delinquere, lo faceva spostandosi con le macchine blindate del Servizio stesso. A questo punto mi chiedo come sia possibile che lo stesso servizio di protezione, che espelle dei testi importanti che hanno permesso l'arresto di un duplice omicida, testi che hanno avviato inchieste di grande rilievo, nonché un teste che è stato espulso dal programma di protezione – annuncio tra pochi giorni una mia interrogazione in quanto ha chiesto di vedermi per informarmi della sua vicenda – soltanto perché si è rifiutato di calunniare l'onorevole Mannino, questo Servizio di protezione dunque che espelle testi che hanno fatto arrestare omicidi, noti mafiosi e camorristi, improvvisamente fornisce i mezzi, gli uomini, ed anche il sostegno logistico, ad un criminale che continua a delinquere.

Signor Presidente, lei ha avuto il coraggio – e gliene do atto – di soffermarsi sul ruolo delle Repubbliche mafiose balcaniche. Per alcuni mesi e non solo siamo stati vittime di una disinformazione davvero di-

sgustosa che riguardava questi signori, questi governanti del Montenegro. In realtà il Montenegro, come si sa, è una Repubblica mafiosa che può richiamare alla mente la tortura, ma certamente non lo Stato, anche se ora l'Occidente sembra impegnato a dare copertura politica, così come è stato fatto per l'UCK relativamente alle vicende note del Kosovo. Tutti sanno infatti che l'UCK è una delle strutture mafiose che ha controllato una buona parte del narcotraffico e del traffico di armi nei Balcani. Lei, signor Presidente, ha avuto il coraggio di sottolineare che i nostri giornali hanno intervistato e fornito credibilità internazionale ad un criminale, il cosiddetto Ministro degli esteri del Montenegro, che era coinvolto in inchieste che riguardavano la Sacra corona unita e la camorra. Sappiamo anche per quanto riguarda l'Albania che il presidente Berisha fu allontanato dall'Albania non solo per la vicenda delle finanziarie criminali ma anche a causa della mafia di Valona, di cui uno degli esponenti è stato tale Zani, che fece anche da guardaspalle al presidente del Consiglio Prodi quando si recò a Valona (è stata questa una delle prime volte nella storia e nella vicenda istituzionale italiana in cui un Presidente del Consiglio si è fatto scortare da un capo mafia). Tutto ciò con l'indifferenza e la complicità dei servizi segreti, del Governo albanese e di tutti questi gentiluomini. Allora, signor Presidente, le chiedo come può un paese come l'Italia, che decide di intervenire nel Kosovo per salvare quella popolazione dalla milizie criminali serbe, anzi non solo l'Italia ma anche l'Occidente, la NATO, l'Europa, tollerare che nei Balcani si creino delle Repubbliche criminali governate da narcotraffickanti e da uomini che stanno ripristinando delle basi che possono destabilizzare anche le economie occidentali.

Perché voglio sapere cosa faremo e diremo quando in Montenegro, in Kosovo e in Albania affluiranno i capitali malavitosi del riciclaggio. Certamente, ci siamo preoccupati del destino dei kosovari, ma, a quanto pare, non ci preoccupiamo del destino del nostro paese che è di frontiera rispetto ai Balcani.

Signor Presidente, mi sono soffermato su tre contraddizioni che non si rinvengono nel suo ottimo lavoro, ma che sono insite nella stessa situazione emersa nel corso delle nostre audizioni. Signor Presidente, è mai possibile continuare a tacere su quanto emerge da una vicenda come l'operazione «Atlantide». È possibile tollerare i magistrati, con il loro silenzio complice, che viene anche spiegato dalla recente candidatura di un magistrato di Bari, che non a caso è stato eletto? A tale proposito, se non sbaglio, l'onorevole Mantovano ha anche sottolineato come politici locali legati alla Sacra corona unita siano stati gli *sponsor* molto convinti della candidatura del dottor Maritati.

Possibile mai che nei lavori di questa Commissione ci debbano essere queste zone grigie? Non solo: mi fu fatto pervenire un memoriale dei più stretti collaboratori di Filomena che, signor Presidente, come lei sa, utilizzai nel corso delle audizioni (e guardi che per stendere un documento sulla vicenda non dovrei fare altro che riunire tutti gli interventi che ho svolto durante il sopralluogo a Brindisi); da tale memoriale emergevano verità più che allarmanti, anche sul disinvoltato *iter* processuale di alcuni comportamenti dei magistrati salentini.

Signor Presidente, ci siamo trovati di fronte perfino a difensori che venivano illegalmente intercettati, che vedevano sfumare la loro azione difensiva perché Filomena e i suoi sodali consegnavano i nastri di tali intercettazioni illegali ai magistrati, che in base ad esse neutralizzavano l'attività difensiva degli avvocati. Vi era, in realtà, una stretta collusione, per quanto riguardava le attività illegali e *border line* della cosiddetta squadra catturandi, guidata dal Filomena, tra i magistrati, che li hanno protetti fino a un certo punto, e questi poliziotti, che secondo gli stessi magistrati erano deviati.

La vicenda Forleo è, poi, incredibile: sono incredibili tutta la dinamica dell'incursione notturna, lo stato di eccitazione dei partecipanti a quell'operazione e la condizione di confusione totale che esisteva nella questura di Brindisi, dove un semplice graduato aveva più potere di un vicequestore; tutto è incredibile e non si venga a dire che Forleo è un poliziotto anomalo e che, essendo un ex sindacalista, era particolarmente incline a valorizzare gli elementi di partecipazione, di collaborazione e di concertazione!

PRESIDENTE. Posso escludere per esperienza diretta, essendo stato sindacalista, che tutto quello che è accaduto fosse necessariamente conseguente alla formazione di Forleo.

NOVI. Nella questura di Brindisi vi era una concertazione continua fra magistrati e poliziotti deviati e fra questi ultimi e il questore, nonché - signor Presidente, mi scusi - fra i poliziotti deviati e le precedenti Commissioni antimafia, perché nel 1991 i poliziotti del SIULP denunciarono i fatti di Brindisi e non si può dire che la Commissione si sia molto attivata in quel periodo. Vi è stato un magistrato che ha minacciato tuoni e fulmini nei miei confronti sostenendo che turbavo le sue indagini e il suo lavoro di sostituto procuratore, ma in realtà - come lei sa - quel magistrato non voleva ascoltare alcune contraddizioni che stavo facendo emergere nel comportamento suo e dei suoi colleghi e tentò di intimidirmi, la cosa non mi colpì né a Brindisi né successivamente in altre occasioni, quando la circostanza si è ripetuta.

Signor Presidente, secondo me per quanto riguarda la vicenda della Sacra corona unita siamo solo all'inizio, perché ho la sensazione che in Puglia si stia consumando lo stesso crimine che fu consumato in Campania all'inizio degli anni Ottanta, quando segmenti della magistratura e più in generale delle istituzioni sottovalutarono quello che era un processo di trasformazione della camorra napoletana. Quel comportamento ha provocato le conseguenze che tutti conosciamo, cioè ha fatto sì che la camorra diventasse un antistato presente nella società. Ritengo che lo stesso fenomeno stia avvenendo in Puglia e perfino città che non erano contaminate da questo fenomeno (come Foggia o i centri del Tavoliere o altre), ormai lo sono.

La camorra, inoltre, sta riciclando molti dei profitti criminali accumulati in Puglia (non solo con il contrabbando delle sigarette e delle armi, ma anche con altri sistemi) nell'agricoltura ed è fiancheggiata in questo dalle politiche creditizie usuraie praticate da

istituti di credito come il Banco di Napoli nei confronti degli agricoltori onesti pugliesi.

Il Banco di Napoli sta infatti costringendo tali agricoltori a svendere le loro aziende a prestanome del crimine organizzato e fino ad ora nessuno si è mosso, nessuno ha ritenuto di intervenire. Credo che come Commissione antimafia dovremmo incominciare ad approfondire il tema cercando di capire quali siano le trasformazioni e le nuove allocazioni della ricchezza in Puglia.

Per queste ragioni la vicenda Filomena serve a molto, innanzi tutto perché dimostra che questo poliziotto ha goduto per anni di una sorta di privilegio di extraterritorialità e soltanto quando, per sua imprudenza e delirio di onnipotenza, è entrato in rotta di collisione con alcuni poteri politici e imprenditoriali locali, i magistrati ed i suoi superiori si sono accorti della sua attività *border line*. Nello stesso tempo è emerso anche il ruolo – mi scusi Presidente – quanto mai ambiguo del Servizio di protezione, che continua a perseguire i testimoni di giustizia ed a proteggere i criminali; è emerso anche un capitolo oscuro del collegamento mafia-politica che i magistrati e le istituzioni locali, anche investigative, hanno fatto di tutto per coprire; è emerso, infine, un quadro inquietante anche di collusioni e di collegamenti con gli Stati mafiosi balcanici.

Non possiamo pertanto sottovalutare la vicenda di Brindisi e credere che tutto possa racchiudersi in questo gruppo di poliziotti *border line*, anche perché, signor Presidente, non so se questi poliziotti fossero davvero criminali in quanto non mi pare che sia emerso che Filomena e i suoi complici si siano arricchiti.

PRESIDENTE. Questa è materia su cui deciderà il tribunale.

NOVI. Ma sulla vicenda è stato scritto di tutto sui giornali.

Queste domande furono poste ai magistrati e qualcuno ha chiesto se queste persone, che erano criminali, si sono poi arricchite. È stato risposto che Filomena disponeva di una grande quantità di contanti, contanti che spesso venivano gestiti dal Filomena stesso per oliare certi meccanismi con i confidenti.

Io non so se un poliziotto può essere assalito dal sacro furore di far carriera – anche se poi non l'ha fatta – fino al punto di spendere soldi frutto del suo sudore di criminale per agevolare il suo lavoro investigativo. Mi sembra quantomeno strano e questo rappresenta un lato oscuro della vicenda.

Signor Presidente, per questi motivi ritengo necessario che la Commissione antimafia si rechi nuovamente a Brindisi, proprio per tentare di capire meglio quello che è successo. Brindisi è stato il crocevia di una stratificazione criminale che ora stringe d'assedio la Puglia. Pertanto, dovremmo cercare di comprendere il meccanismo che si è creato in quel territorio oppure, probabilmente, la Sacra corona unita, alleata degli staterelli mafiosi balcanici, protetti, sostenuti, riconosciuti e finanziati dall'Occidente, diventerà padrona anche di un pezzo del nostro paese.

MANTOVANO. Signor Presidente, vorrei formulare alcune osservazioni che attengono a profili di diverso rilievo contenuti nella sua re-

lazione. Innanzitutto, vorrei soffermare l'attenzione sul rilievo internazionale che, in qualche modo, è stato già oggetto del precedente intervento. In secondo luogo, vorrei fare riferimento all'adeguatezza degli strumenti di contrasto che emergono, in particolare, nelle schede relative alle segnalazioni di operazioni sospette. Infine, vorrei offrire un piccolo contributo all'aspetto propositivo della relazione, esprimendo anche alcune precisazioni finali. In questo mio intervento, ad ogni modo, cercherò di essere il più possibile sintetico.

Per quanto riguarda il profilo internazionale, ritengo opportuno esplicitare e precisare ulteriormente alcuni aspetti. La parte introduttiva della relazione contiene alcuni cenni su questo profilo, ripresi poi nel discorso relativo al Montenegro e all'Albania.

Tutti sanno che cosa è in questo momento l'Albania, non soltanto come punto di passaggio ma anche come base logistica per la criminalità presente e operante in quella nazione, collegata con le organizzazioni criminali che operano nel nostro territorio. Ritengo, quindi, opportuno effettuare alcuni passaggi ulteriori relativi al tipo di collaborazione da richiedere alle autorità albanesi.

Quasi un anno fa il prefetto Sotgiu, che - come tutti sappiamo - collabora con il senatore Arlacchi alla guida del Sottosegretariato dell'ONU per il contrasto alla droga, nel corso di un'audizione svolta alla Commissione esteri della Camera illustrò una relazione molto interessante relativa alla presenza criminale in Albania. Si trattava di una relazione che seguiva un sopralluogo da lui svolto ed essa testimoniò la presenza di coltivazioni estensive di marijuana in 34 dei 36 distretti albanesi e, altresì, la presenza vicino Tirana di un grande deposito di autovetture tutte di provenienza illecita, deposito dal quale si riforniscono anche funzionari dell'apparato dello Stato. Tutti sappiamo che dal momento in cui furono saccheggiate le caserme poco più di due anni fa, nel corso della rivolta per le finanziarie, armi potenti hanno invaso l'Italia e l'Europa.

È preoccupante ciò che viene segnalato da qualche *reportage* giornalistico delle ultime ore in ordine alle iniziative delle bande criminali albanesi anche nelle zone del Kosovo sottoposte al controllo dei contingenti italiano, francese e tedesco. Tutto ciò ha dei riflessi immediati sulla situazione della criminalità nel Salento e, in particolare, nel brindisino, perché lì esistono basi logistiche.

Nella relazione non ho individuato alcun cenno relativo al sequestro effettuato alcuni mesi fa nella zona di Fasano di alcuni *radar* che monitoravano il tratto di Adriatico compreso tra la penisola salentina e l'Albania. Al di là della strumentazione tecnica, vi è però chi nel brindisino, come d'altra parte nel leccese, oggi svolge questo tipo di attività di collegamento, in funzione subordinata rispetto alle organizzazioni criminali albanesi.

In termini propositivi, quindi, con riferimento a questo aspetto, credo che con la relazione si possa rivolgere al Governo italiano la richiesta di esigere con maggiore impegno la collaborazione del Governo albanese nell'opera di contrasto, una collaborazione effettiva che non si limiti semplicemente alla sottoscrizione di trattati che poi non hanno al-

cun seguito concreto. Infatti, delle due l'una: o il Governo albanese è incapace di organizzare un'opera di controllo e, al tempo stesso, di contrasto, e allora non ha che da riconoscerlo francamente richiedendo una collaborazione, non soltanto in termini di invii di istruttori, ma anche di personale che svolga funzioni operative e che non si limiti quindi ad incrociare le braccia (come è stata costretta a fare la Guardia di finanza qualche tempo fa al largo di Valona), oppure il Governo albanese ritiene di essere in grado di svolgere quest'opera ma, a questo punto, la collaborazione, anche in altri settori, deve essere condizionata all'efficacia dell'opera di contrasto.

In ordine agli aspetti di rilievo interno, sono molto interessanti le schede relative alle segnalazioni di operazioni sospette. Probabilmente, oltre alle schede che rivelano un immediato interesse, si dovrebbe spendere qualche parola ulteriore nella lettura delle schede stesse.

Infatti, a pagina 27 della relazione si sostiene, in ordine ad un gruppo di segnalazioni, che «la mancata definizione di 136 casi su 161 non merita ulteriori commenti». Ma un commento è necessario per capire le ragioni in base alle quali una percentuale così elevata di casi non ha avuto seguito.

È necessario un approfondimento anche in ordine a un dato emerso nel corso delle audizioni, cioè quella che si potrebbe definire una scarsa sensibilità – senza esprimere giudizi di valore, ma riferendosi ad un dato oggettivo –, un utilizzo molto contenuto dello strumento delle misure di prevenzione che, invece, in un territorio come quello brindisino richiederebbero una maggiore applicazione concreta.

Per quanto riguarda la vicenda relativa alla questura di Brindisi, la relazione contiene una voce che, probabilmente, merita un ulteriore approfondimento ed una maggiore esplicitazione. Esprimerò poi alcune valutazioni sul rapporto polizia-magistratura.

Il Ministero dell'interno dispone di un proprio ufficio ispettivo. Mi chiedo che cosa abbia fatto tale ufficio ispettivo dal 1991 in poi, anche in presenza di *reportage* giornalistici che sollevavano problemi e denunciavano gravissimi episodi. È accaduto esattamente il contrario di ciò che si attendeva. Non c'è alcuna intenzione di personalizzare queste vicende che, peraltro, datano – per quanto riguarda l'origine e il primo sviluppo – a epoca antecedente all'arrivo del dottor Forleo, ma il dottor Forleo (che non ha certamente contrastato questi episodi) ha fatto una carriera rapidissima. Pertanto, sarebbe opportuno inserire nella relazione alcune indicazioni relative ad una maggiore efficacia del servizio ispettivo del Ministero dell'interno.

In questa sede non devo ripetere quanto ha già costituito oggetto del mio intervento nella discussione seguita alla sua intervista sul «Corriere della Sera», ma i passaggi relativi alla vicenda Stano-Tagliente denunciano ancora una volta l'assoluta urgenza di una modifica organica del sistema dei collaboratori di giustizia e del programma di protezione.

Da ultimo, un paio di precisazioni che, probabilmente, dipendono da una mia lettura non attenta. A pagina 50 si fa riferimento ad un personaggio del Montenegro coinvolto in importanti indagini da parte

dell'autorità giudiziaria di Napoli. Forse sarebbe il caso, per maggior precisione, di indicare l'incarico istituzionale da lui ricoperto. A pagina 48 poi, a proposito delle dichiarazioni rese dai magistrati di Bari e quindi del rapporto tra la magistratura di Brindisi e di Lecce e la polizia di Brindisi si usa questa espressione: «Si dovrebbe escludere che l'attività dell'ispettore Filomena e dei suoi colleghi fossero autorizzate o, comunque, conosciute dai magistrati di Brindisi o di Lecce». Signor Presidente, qualche elemento di certezza ci vuole: o queste attività erano conosciute e, ovviamente in modo informale, autorizzate, oppure no. Non possiamo lasciare (dalla mia personale lettura, che può essere anche errata, ma io ricavo questo), un'ombra di dubbio su un ufficio delicato quale la Direzione distrettuale antimafia di Lecce in ordine ad una vicenda così grave. Non ho assolutamente le certezze del senatore Novi, che ha svolto l'intervento precedente, ritengo dunque che se esistono dei dubbi che legittimano l'uso del condizionale, allora ulteriori approfondimenti risultano necessari per chiarirli, se dubbi invece non ce ne sono, nel senso che le autorità hanno portato ad escludere connivenze tra polizia di Stato e magistratura, allora credo che andrebbe usato l'indicativo, non il condizionale. Quest'ultima non è una precisazione di carattere formale, ma attiene ad un dato sostanziale, all'affidabilità e alla credibilità di quegli uffici giudiziari.

FIGURELLI. Signor Presidente, non ho fatto pervenire alcuna proposta di modifica scritta, perché mi trovo d'accordo con l'impianto della relazione e con il modo in cui si rappresenta storicamente e nei suoi ulteriori sviluppi quella situazione. Credo, infatti, sia molto importante che la relazione contenga dei dati e dei ragionamenti che vanno oltre il materiale e gli elementi che abbiamo direttamente acquisito nelle tre audizioni, le prime due a Brindisi, la terza qui a Roma che arricchiscono quindi il nostro lavoro e permettono conclusioni e indicazioni di maggior rilievo. In particolare, mi riferisco ai dati finanziari e alle schede sulle operazioni sospette. Ecco un punto della relazione particolarmente ricco di sviluppi e di politica che dobbiamo poter indicare.

Sono pertanto soddisfatto della relazione e rinuncio a presentare emendamenti formali. Mi permetto semplicemente di avanzare tre suggerimenti, per i quali lascio piena libertà al Presidente nello stabilire le forme concrete, qualora li condividesse, in cui accoglierli. Il primo suggerimento riguarda l'analisi del rapporto con il Montenegro, la Macedonia, l'Albania e delle rotte balcaniche, sviluppato alle pagine 51 e 52. In particolare in quest'ultima, quando si parla esplicitamente della responsabilità politica sia del Governo italiano sia dell'Unione europea, credo sarebbe opportuno fornire un'indicazione e far riferimento ad una scadenza imminente di grande valore per il nostro paese e per la vita internazionale. Mi riferisco alla prossima Conferenza internazionale sui Balcani che, sotto l'egida delle Nazioni Unite, l'Unione europea sta preparando. Un riferimento a questa Conferenza internazionale mi sembra utile e necessario, dal momento che l'esposizione dei dati ed il ragionamento che il Presidente propone nella sua relazione mettono in luce criticamente tutti i limiti dell'attuale configurazione dei rapporti bilaterali o

multilaterali tra il nostro paese e quelli indicati, tra la magistrature e tra le polizie. Allora, indicare il fatto che occorre assumere la questione della sicurezza della zona dalla criminalità organizzata e dai suoi molteplici traffici (tabacco, droga, armi e esseri umani), nonché quella della regolamentazione di nuovi rapporti, mi sembra importante. E questo si dovrebbe indicare come uno degli oggetti ai quali la prossima Conferenza internazionale dovrebbe fare attenzione.

A questo proposito, dal momento che, soprattutto nella parte iniziale, la relazione contiene dei riferimenti a quanto e a come la Commissione parlamentare antimafia si sia occupata in passato della realtà di Brindisi, vorrei ricordare, e proporre che venga citato nella relazione, un punto sollevato in questa Commissione (allorquando era presieduta dall'onorevole Parenti) dal questore Forleo il quale, denunciando la difficoltà di collaborazione tra le diverse polizie, disse testualmente: «Ci risulta, e conto sulla riservatezza della Commissione, che per poter utilizzare una base in Montenegro, vengano pagate cifre che superano i 10 miliardi annui. Siamo quindi di fronte ad un giro di affari da almeno 1000 miliardi». Egli si riferiva evidentemente a una base «protetta», e protetta nel senso dei soldi versati alla polizia locale.

Il secondo suggerimento è relativo alle responsabilità degli istituti di credito e della vigilanza.

Proprio alla luce dei ragionamenti che generalmente si fanno e degli appunti critici che si raccolgono, mi sembrerebbe utile inserire nella relazione, proprio in questo punto, la denuncia specifica che – sempre nella Commissione Parenti – è stata avanzata nel 1995 dal medesimo questore Forleo, quando – cito testualmente – ha dichiarato: «abbiamo scoperto che una banca di Ostuni rappresentava lo snodo internazionale del traffico, mentre dai controlli normalmente effettuati non era risultato nulla di anomalo né ci era stato segnalato alcunché».

Questa citazione rafforzerebbe la denuncia giustamente contenuta nella relazione e costituirebbe anche un reperto – visto che sono trascorsi quattro anni – del fatto che, pur in presenza della denuncia di questa grave discrasia, nulla ancora è stato fatto da parte delle Autorità monetarie e di governo della politica del credito.

Nella relazione altri riferimenti di questo tipo potrebbero essere utili (non li cito direttamente e testualmente come adesso ho fatto): sono contenuti nella medesima deposizione e risposta fornita dallo stesso questore Forleo nel corso di quella stessa audizione, e si riferiscono all'operare nel Salento di un contingente dell'esercito per la vigilanza contro l'immigrazione clandestina, negli anni precedenti al 1995.

Si evince anche la rappresentazione di una tara – definiamola in questo modo – della questura di Brindisi che, ad avviso del questore – e della denuncia che lo stesso aveva fatto alla Commissione Parenti – soffriva di una eccessiva presenza di indigeni e pendolari.

In tal senso ritengo siano importanti il dato relativo all'esercito – e quindi a problemi non tanto di sicurezza «pubblica» quanto di sicurezza «nazionale» – e quello concernente l'insufficienza, non solo quantitativa ma anche qualitativa, della questura di Brindisi.

L'ultima questione che vorrei segnalare all'attenzione del Presidente, concerne la sintesi che, a pagina 53 della relazione, nelle prime righe, si fa su una circostanza riferita continuamente, e anche in maniera diversa, nel corso delle nostre audizioni e delle interlocuzioni intercorse sia con i membri del comitato di sicurezza sia con i magistrati che abbiamo ascoltato.

Mi riferisco all'episodio dell'elicottero della polizia e all'inseguimento di una motovedetta della Guardia di finanza, in riferimento al quale il prefetto - sentito dalla nostra Commissione in quest'Aula di Palazzo San Macuto - ha addirittura letto uno stralcio del verbale della riunione del comitato per l'ordine e per la sicurezza.

Sono del tutto d'accordo sul modo scelto dal Presidente per far riferimento a questo episodio e condivido anche la scelta di economia di trattazione dell'argomento nella relazione. Mi domando però se non sia necessario e giusto - per la verità, e per cogliere un risultato che noi abbiamo acquisito nel corso delle audizioni - introdurre nella relazione una precisazione per inciso, specificando, alla prima riga (faccio solo un esempio della forma possibile) che «l'episodio sul quale i componenti la Commissione si sono a lungo soffermati, è stato arbitrariamente associato alla sparatoria in cui rimase ucciso il contrabbandiere Ferrarese».

Ci siamo recati a Brindisi sotto l'emozione dei fatti e dell'esistenza di questa associazione, ma i due episodi non hanno alcun rapporto tra di loro anche per quanto riguarda i rispettivi protagonisti. A questo proposito, ricordo la risposta, anche autocritica, che il dottor Leone De Castris dette alle nostre domande in merito all'espressione, adottata dal Gip nell'ordinanza di arresto, di «becero pistolero», definendola molto infelice e specificando che la loro intenzione non era quella di parlare di più episodi, ma semplicemente della tipologia del comportamento verificatosi soltanto in quella circostanza. Sto parafrasando la risposta che allora il dottor Leone De Castris dette alla Commissione.

Pertanto, pur condividendo lo stile e l'economia con cui si cita questo episodio nella relazione, per la verità dei fatti e per una corretta formazione dei giudizi, la cronaca, sarebbe a tutti utile evidenziare che i due episodi sono stati arbitrariamente associati.

Vorrei fare un'ultima precisazione, visto che il Presidente ha citato una lettera che io gli ho inviato prima di leggere questa relazione, e sulla base della lettura dei giornali. Nella lettera ho ritenuto utile segnalare al Presidente l'opportunità che la Commissione antimafia acquisisse i documenti, di cui i giornali avevano parlato, relativi alla prima udienza del processo di Brindisi, nel corso del quale sono state sollevate alcune eccezioni all'accusa, al Presidente della Corte d'Assise ed altre questioni, onde ricavare eventualmente qualcosa di utile, dal punto di vista documentale, ai fini del vaglio critico finale della Commissione.

Nella mia lettera segnalavo anche l'opportunità di riflettere sulla seguente circostanza: in Commissione antimafia abbiamo operato la giusta scelta di ascoltare i prefetti e i questori che si sono succeduti a Brindisi nell'ultimo decennio, con una sola eccezione, quella del dottor Forleo. Nella lettera precisavo che non avremmo dovuto e

mai dovremmo interferire in alcun processo (peraltro il processo in questione è in fase di dibattimento).

Scrivevo di ritenere utile che, o per audizione o per iscritto, potessero acquisirsi dei documenti e degli elementi conoscitivi sulla situazione complessiva di Brindisi dal questore Forleo, anche in relazione agli atti letti per stralcio, ma che ho riscontrato non essere stati depositati in archivio dal prefetto di Brindisi. E, a mio giudizio, sarebbe utile acquisire agli atti della Commissione i documenti letti dal prefetto di Brindisi, nel corso della sua audizione, concernenti il modo con il quale il comitato per la sicurezza pubblica aveva seguito e classificato la vicenda.

LUMIA. Penso che in questo caso il relatore abbia svolto un ottimo lavoro.

Ci troviamo di fronte ad una situazione molto difficile, complessa, molto spinosa, di fronte ad un tema che ha tanti risvolti, tante facce e questa relazione è riuscita a fare un'ottima sintesi, una sintesi onesta, del lavoro che la Commissione ha effettuato nel sopralluogo a Brindisi, nelle audizioni che abbiamo tenuto qui e anche nell'acquisizione della documentazione che abbiamo avuto la possibilità di consultare. Penso che con questa relazione si possa finalmente portare a compimento un lavoro che storicamente questa Commissione parlamentare, nelle varie legislature, ha saputo elaborare. Con questa relazione possiamo presentare alle istituzioni e al paese innanzitutto, la serietà e la gravità del contesto brindisino nei confronti della criminalità organizzata.

Un primo dato che emerge da questa relazione è che storicamente noi abbiamo avuto istituzioni deboli nei confronti di un territorio che aveva bisogno di istituzioni forti. Nell'immaginario collettivo delle istituzioni del nostro paese, Brindisi si poteva pensare come una situazione periferica; invece nella geografia criminale e nella geografia politica internazionale Brindisi ha sempre avuto una posizione strategicamente forte. Ecco dove c'è stata una prima seria sconnessione. Se non vogliamo limitarci a delle letture pittoresche, strumentali sul piano politico, ma vogliamo invece cogliere un profondo insegnamento, che serva per oggi e per il futuro, per gli anni che dovremo affrontare nei confronti della crisi che nei Balcani si è drammaticamente aperta anche con l'ultima guerra, dobbiamo cambiare passo e fare in modo che le istituzioni nel territorio brindisino, soprattutto le istituzioni repressive, di polizia, siano istituzioni forti, in grado di tenere il passo con la sfida che storicamente la criminalità organizzata ha lanciato a questo territorio, alla coscienza civile, all'economia, alle stesse istituzioni. Ha fatto bene il relatore ad argomentare con puntigliosità il lavoro svolto dalle precedenti Commissioni e a fornire un'analisi puntuale del contesto criminale in tutti i risvolti presenti a Brindisi.

Dobbiamo inoltre constatare che c'è stata un'ulteriore sottovalutazione, quella della situazione internazionale che, soprattutto negli ultimi sei-sette anni, si è notevolmente aggravata. Si è scelto il territorio pugliese come crocevia non di scambi economici leciti, non di integrazione culturale, non come crocevia di diplomazia che poteva mettersi in

campo nei confronti di quegli Stati che cambiavano pelle e volto. Il territorio pugliese è stato scelto come crocevia per diverse attività illecite: il contrabbando, la droga, le armi. Sul contrabbando c'è stata una riorganizzazione, con un rilancio fortissimo, al punto da riprendere un'attività che nei decenni passati poteva sembrare in declino; invece è stata ripresa, rilanciata con ricavi elevatissimi, con una capacità di mobilitazione di energie criminali notevole. Su questa vicenda c'è stata una sottovalutazione anche rispetto al fenomeno del riciclaggio e dell'approvvigionamento della materia prima, delle sigarette. Non dimentichiamoci che c'è in gioco anche il ruolo della Svizzera, di una multinazionale come la Philip Morris, c'è in gioco un circuito che non solo utilizza il riciclaggio sul piano locale in Puglia, ma che si espande, va oltre i confini regionali e riguarda l'Europa. Ecco perché c'è stata non solo la sottovalutazione del ruolo che oggi l'Albania, la Macedonia e il Montenegro svolgono in rapporto con la criminalità organizzata e con l'utilizzo del territorio pugliese, ma anche una sottovalutazione internazionale del ruolo di questa piccola ma significativa regione dello scenario europeo, la Puglia. Ecco perché è importante questa relazione: perché mette nelle giuste condizioni conoscitive le istituzioni europee sul futuro lavoro che bisognerà fare in Kosovo, in collegamento con l'Albania, con la Macedonia e con il Montenegro, la reale condizione e il lavoro profondo, serio, travagliato che bisognerà svolgere anche con alcune figure istituzionali di primo piano, soprattutto in riferimento al Montenegro.

L'altra questione importante riguarda l'organizzazione delle questurine. Questo aspetto riguarda un po' la vicenda più locale, più nostra, dove le responsabilità si possono valutare in ordine ad alcuni fatti che abbiamo analizzato, studiato, e che sono presenti nella relazione. Mi pare che l'elemento chiave da ricostruire, da analizzare, non tanto per un accanimento politico o giudiziario, perché non è nostro compito, è la figura di Filomena. Una figura a cui, ad una lettura «fumettistica», si può guardare con una scrollatina di spalle: un povero Cristo che si è montato la testa, che a un certo punto è impazzito e per una semplice voglia di carriera si è messo a fare dei danni. No! Questa vicenda di Filomena può essere anche utilizzata come un piccolo ma significativo paradigma che in alcuni territori si può mettere in moto nei confronti di un uso distorto innanzitutto del sindacato. Filomena apparteneva al SALP e ha accumulato un potere che lo metteva in condizione di trascendere, di superare, di scavalcare l'organizzazione interna per una sorta di legittimazione, di potere nei confronti anche dei superiori, che poteva essere utilizzato per questa sua appartenenza e in funzione dei collegamenti che lui, fin dal 1994, riusciva ad instaurare con il Governo centrale, con i collegamenti politici che lui aveva in quel momento. Ecco perché questo paradigma, piccolo ma significativo, va utilizzato ed è ben presentato, espresso, all'interno della relazione, con cui questa Commissione deve fare i conti: perché Filomena è riuscito, con questa legittimazione non lecita, ad organizzare all'interno della squadra mobile un circuito illegale in grado di poter interferire con le indagini, manipolarle, in grado di poter prendersi gioco anche della stessa magistratura e dello stesso Servizio di protezione, in grado di poter deviare importanti indagini e poter

giocare una volta con Stano e un'altra volta con Trane, cioè di poter, di volta in volta, passare da un tavolo all'altro della stessa geografia criminale locale, così importante e così pericolosa in quel contesto. Ecco perché è importante nella stessa questione Forleo: al di là della vicenda dell'elicottero e dell'omicidio Ferrarese, emerge dalla relazione una significativa valutazione ovvero che di fronte a questo cortocircuito – che, ad esempio, altre organizzazioni sindacali all'interno delle stesse forze di polizia, come il SIULP, denunciarono per tempo – è necessario che l'organizzazione all'interno delle questure, soprattutto in questi territori in cui c'è necessità di una presenza forte delle istituzioni, sia giocata per le attività, per le funzioni che si svolgono, per il contributo che si dà nelle indagini, per i vari latitanti che si catturano e non per altri gradi di legittimazione come può essere il sindacato, che serve per fare altre cose, utilissime, decisive, ma che serve per fare altre cose.

Penso che questa relazione dia uno spaccato interessante della criminalità organizzata in quel territorio, delle sfide che le istituzioni italiane ed europee devono affrontare in quella parte del nostro paese e ci aiuta anche a capire come organizzare meglio sul territorio istituzioni forti nei confronti di una criminalità altrettanto forte, che ha bisogno di essere colpita e non di essere utilizzata a fini che non hanno niente a che spartire con i compiti che un funzionario, una questura, deve assolvere.

CENTARO. Signor Presidente, condivido la valutazione espressa dall'onorevole Lumia – ahimè, nessuno è perfetto! – per quanto attiene alla sintesi che questa proposta di relazione contiene riguardo all'indagine svolta dalla Commissione; ovviamente, non condivido tutto il resto...

PRESIDENTE. Non si può avere tutto dalla vita!

CENTARO. Appunto, l'onorevole Lumia non può pretendere troppo. Infatti, non condivido la parte in cui egli afferma che si tratta di una relazione che rappresenta il compimento dell'attività della Commissione antimafia nei confronti del caso Brindisi.

Questa è una relazione di apertura dell'attività di indagine della nostra Commissione su Brindisi e non potrà mai essere certamente una relazione di chiusura. Noi non potremo assolutamente presentare al Paese lo stato della vicenda Brindisi soltanto attraverso questa relazione, perché è assolutamente di inizio.

Infatti, vi è contenuta un'elencazione di temi di indagine, che dovrebbero comunque essere arricchiti attraverso le indicazioni specifiche proposte dal senatore Novi e dall'onorevole Mantovano, ma da cui poi partire per arrivare veramente a sviscerare approfonditamente l'intera vicenda Brindisi.

Nel corso delle audizioni, signor Presidente, vi sono state troppe reticenze e sono emerse troppe mezze verità. Perché? Per evitare discredito alle istituzioni? Forse; ma forse anche per perpetuare delle coperture nei confronti di parti deviate delle istituzioni. Credo che non vi sia

discredito nelle istituzioni quando comunque un'altra istituzione riesce a scoprire tutto il marcio che si è creato. Invece, è peggio predisporre una copertura per evitare che i cittadini sappiano ciò che vi è stato all'interno delle istituzioni.

Inoltre, a causa di un'eccessiva celerità dell'indagine su Brindisi e a causa dei troppi temi all'ordine del giorno e che hanno costretto a una attività superficiale, questa proposta di relazione non riesce a chiarire bene il rapporto tra magistrati e poliziotti devianti - chiamiamoli così - o poliziotti che agivano ai limiti o al di là della legge. Non si comprende bene ancora la figura del dottor Filomena o la si comprende solo in maniera parziale; non si comprende bene l'attività del dottor Forleo o la si comprende in maniera molto parziale. Qui non è tanto un problema di organizzazione, di sindacati o di forza derivante dalla copertura sindacale dell'una o dell'altra sigla: a me pare che vi sia un problema più grave, un lasciar fare più o meno utile a determinati fini, un girarsi dall'altra parte, un evitare di approfondire certi legami. Comunque, non si sono approfonditi neppure i legami tra organizzazioni criminali, imprenditori e politici; legami che purtroppo ricorrono anche in altre zone del nostro Meridione.

Onorevoli colleghi, quando si parla di certi deputati nazionali, proconsoli siciliani di grandi potenti romani nella gestione e nel rapporto con la criminalità organizzata, ho il timore netto che anche in Puglia, e a Brindisi in particolare, si possa ripercorrere la stessa strada.

PRESIDENTE. Però, senatore Centaro, le garanzie valgono per tutti.

CENTARO. Ovviamente, le garanzie valgono per tutti, però bisogna approfondire talune questioni. Infatti, vi è il timore di proconsoli che gestiscono più o meno allegramente su indicazione altrui, quando neppure chi indica conosce ciò che viene fatto dal proconsole: sia chiaro! Ovviamente, tutto questo va ulteriormente approfondito.

Così come, se muoviamo anche da questa ipotesi, diventa assolutamente pericoloso il condizionamento, la presenza di rappresentanti delle istituzioni degli staterelli balcanici nel collegamento con la mafia, non solo della Puglia ma anche con quella locale; perché a questo punto si crea un circuito pericolosissimo di coperture reciproche, anche non completamente conosciute al massimo livello, che crea un'economia pericolosissima che destabilizzerà l'economia sana della Puglia e di gran parte dell'Italia attraverso una sorta di ponte costante e continuo. Tutto ciò trova un terreno fertilissimo in queste Repubbliche balcaniche destabilizzate e con un regime politico debolissimo, spesso nelle mani di organizzazioni malavitose. Queste ultime, possedendo forti e ingenti capitali, possono concretamente non solo corrompere ma addirittura «acquistare» il potere politico e piegarlo ai propri voleri e ai propri fini. Vi è il rischio che poi una copertura politica e una voglia di pacificazione non faccia altro che agevolare le attività di queste organizzazioni criminali e dei loro rappresentanti, che siedono direttamente nelle istituzioni di questi Stati.

Allora, questa non può che essere la prima puntata di un lunghissimo romanzo che dovremo scrivere. Se esplicheremo chiaramente questo percorso, allora saremo d'accordo nel dire che questa proposta di relazione è soltanto il punto di inizio e che quelli elencati sono solo degli spunti di indagine da approfondire, addirittura uno ad uno, perché sono talmente complessi e complicati da non poter essere presi in considerazione contemporaneamente. Se noi impostiamo il nostro lavoro in questi termini, ci troveremo certamente d'accordo pur con la necessità delle specificazioni dette. Vi è poi la necessità di dire in modo chiaro che vanno riviste anche certe collaborazioni. In particolare, mi riferisco anche alla tematica del dottor Leone De Castris, che è trattata in maniera eccessivamente superficiale; l'offensività del suo comportamento andava posta in evidenza, piuttosto che attendere questa sua lettera di dimissioni - anch'essa offensiva nei confronti della Commissione -, e bisognava metterlo alla porta e informare debitamente e immediatamente il Consiglio superiore della magistratura e il Ministro di grazia e giustizia riguardo al suo comportamento.

DE ZULUETA. Signor Presidente, considero estremamente utile questa proposta di relazione, in primo luogo per la qualità dell'analisi. Però, la sua relazione mette in evidenza già all'inizio che sono state tante le analisi poste in essere dalle precedenti Commissioni antimafia del Parlamento italiano e forse non altrettanto efficace l'influenza che esse hanno potuto avere sia sui Governi che sull'organizzazione delle strutture dello Stato in quella zona. Di conseguenza, mi sembra che questa sia un'ottima premessa per far sì che da tale analisi provengano efficaci consigli.

Infatti credo che una delle conclusioni più importanti, riportata anche al termine della bozza di relazione, riguarda un fatto storico che emerge, e cioè che quel tratto di territorio, relativamente piccolo e apparentemente di importanza nazionale non molto rilevante, è attualmente il fulcro di un punto di crisi internazionale, e proprio per questo la qualità e l'organizzazione stessa della polizia e dell'azione di contrasto in questo territorio debbono essere adeguate.

C'è un'altra funzione utile svolta dalla Commissione, che infatti si è quasi precipitata in Puglia a seguito di notizie allarmanti per l'opinione pubblica: la nostra funzione non era quella di svolgere un lavoro in parallelo alla magistratura, bensì di spiegare all'opinione pubblica come si poteva essere arrivati a questo punto e ritengo che, sotto questo aspetto, il compito della Commissione sia riuscito.

Ricordo il contributo del dottor Birch, Comandante dell'Unità anticrimine della regione del Merseyside, in Inghilterra, al Convegno organizzato a Napoli dalla Commissione in collaborazione con il Comando generale dell'Arma dei carabinieri sulla criminalità nel territorio, tenutosi nei giorni in cui arrivavano notizie di una evidente disfunzione della polizia a Brindisi, nella questura di quella città. Si è trattato di un contributo interessante perché il dottor Birch aveva alcuni consigli da dare sulla gestione della polizia e dei meccanismi di controllo interno che forse andrebbero riguardati perché

potrebbero essere utili anche a noi nella formulazione dei nostri consigli.

Poiché all'inizio della legislatura ho coordinato il Comitato che si occupa di criminalità internazionale ho un interesse specifico in questa relazione che non fa che confermare il nostro convincimento circa la necessità di un salto di qualità nell'azione di contrasto della criminalità che proviene dai Balcani in particolare. È stato scritto nella relazione che uno dei problemi di Brindisi è che la città si trova stretta tra una pressione della Sacra corona unita a nord e della criminalità albanese a sud. Nella bozza di relazione non si parla a lungo della criminalità albanese ma credo che un accenno vada fatto. Se ne parla in relazione all'incidente della «Kater 1^a Rades», la nave albanese affondata alla vigilia di Pasqua di 2 anni fa. Ebbene, quel traffico di esseri umani che iniziava in quell'epoca è arrivato ad un livello industriale e ad un'economia di scala per quanto riguarda il traffico di droga. C'è dunque un aumento esponenziale, che emerge dai dati dei sequestri di droga e degli sbarchi di clandestini sulle coste del Salento. Questo dato è in parallelo con la grande difficoltà ad attivare un contrasto efficace nonché a tutelare le vittime. È per questo che non posso che concordare con i colleghi che hanno sottolineato le ricadute internazionali inevitabili di questo lavoro in primo luogo nell'ambito della Conferenza dei Balcani e nell'opera di ricostruzione.

La questione è già stata sollevata presso l'OSCE, che guiderà la ricostruzione della società civile e anche della polizia nella zona del Kosovo, ma credo che dobbiamo riproporre un'attenzione specifica al problema della criminalità nei rapporti dell'Italia sia con l'Albania che con il Montenegro. Per molti anni l'Italia ha investito pesantemente soprattutto in Albania, in particolare negli ultimi tre anni, in un rapporto di cooperazione molto fitto, ma i fatti bellici sono solo l'ultimo esempio di come le crisi tendano a mettere in secondo ordine i problemi di repressione, che invece vanno riportati in primo piano. I campi dei volontari di Valona, una volta partiti gli ospiti kosovari, sono stati saccheggiati pochi giorni fa, sotto lo sguardo impotente anche dei soldati italiani, proprio quando i beni in essi contenuti dovevano passare alle autorità albanesi: non si è fatto in tempo, c'è stato un *self service* a mano armata che non è di buon auspicio per il futuro della convivenza e della certezza della legge in quella zona. Credo pertanto che bisogna riportare nel negoziato e nei rapporti con i Governi sia dell'Albania che del Montenegro la priorità di dare una risposta più efficace alla criminalità.

È stato accennato alla testimonianza del prefetto Sotgiu alla Commissione esteri della Camera relativamente all'estensione delle colture di marijuana. Ormai gli sbarchi sono di dimensioni industriali, esiste un progetto delle Nazioni Unite per la riconversione delle colture che è stato un po' dimenticato a causa dell'esigenza bellica. Tale progetto va a mio avviso riattivato ricordandoci che la premessa per questa forma di cooperazione, che implica un consistente investimento da parte del paese *sponsor*, in questo caso l'Italia, è che il paese ricevente si impegni in modo efficace nel contrasto del traffico.

L'ultimo punto che volevo sottolineare è che i problemi dell'Adriatico non riguardano solo l'Italia e i suoi rapporti bilaterali con i paesi della costa balcanica, ma tutta l'Europa. Si parla in dettaglio nella bozza di relazione della multinazionale inglese Philip Morris, che addirittura credo abbia finanziato la campagna elettorale del partito laburista: ebbene questa multinazionale è all'origine di problemi non solo in Italia, dove il contrabbando di tabacco è diventato un fatto criminale di scala rilevante – una funzione utile di questo rapporto è quella di sottolineare quanto sia pericoloso come attività criminale il contrabbando di tabacco, basta pensare alle scene di violento scontro tra trafficanti che trasportano e Guardia di finanza – ma anche in Inghilterra dove c'è una fetta di mercato, circa il 10 per cento, controllata dal contrabbando.

L'Italia può e deve portare in sede di Unione europea la questione del rifornimento e della catena del riciclaggio che sta dietro il contrabbando in tutta l'Europa e non considerarlo solo un problema della provincia di Brindisi e nemmeno una questione di carattere bilaterale, ma di livello europeo.

VENDOLA. Signor Presidente, ritengo che se sfrondassimo la discussione di questa mattina dagli aspetti più polemici e strumentali, troveremmo materiale interessante per il nostro futuro in tutti gli interventi svolti; desidero indicarne alcuni.

Signor Presidente, lei ricorderà che già all'indomani della ricostituzione di questa Commissione e del suo Ufficio di Presidenza ebbi modo di sottolineare la priorità della questione balcanica, in riferimento alla ristrutturazione delle mafie internazionali e segnalai questo come un tema prioritario delle nostre iniziative di ricognizione e politico-istituzionali.

Oggi ascolto con piacere gli accenti di verità che sono contenuti in molti interventi; per esempio nell'intervento del senatore Novi segnalò il richiamo alla geografia balcanica in riferimento alla riorganizzazione delle mafie.

La magistratura antimafia barese ha di recente compiuto arresti eclatanti: uno dei più alti funzionari della polizia montenegrina è stato arrestato a Bar e ci sono indagini e processi che coinvolgono – come è stato ricordato – esponenti di primo piano del Governo montenegrino. A fronte di un accreditamento nell'Occidente della realtà dei Balcani, vi è la realtà di uno Stato che, come in tante altre situazioni, ad esempio nell'ex Unione Sovietica, si va strutturando come Stato mafioso e narcotrafficante.

Vi è un problema attuale, legato al flusso enorme di investimenti che si riverserà nell'area balcanica per la ricostruzione postbellica: è un problema che riguarda non soltanto le attività mafiose di quell'area, ma anche le straordinarie sinergie esistenti tra le mafie che lì operano e quelle italiane, che probabilmente hanno compiuto un salto di qualità negli ottanta giorni della guerra.

Signor Presidente, per questo ritengo che, al pari di altre iniziative importanti che la nostra Commissione ha realizzato, come ad esempio i tre Convegni, che secondo me rappresentano un contributo utile all'approfondimento delle tematiche su cui lavoriamo, si possa immaginare

per la prossima stagione, dopo l'estate, di tematizzare in qualche maniera (non so se nella forma di una conferenza) il rapporto tra nuove mafie e area balcanica. Su questo tema possiamo svolgere un ruolo importante, accendere veramente un riflettore e fare intervenire competenze che hanno bisogno di essere coordinate e valorizzate.

Nello stesso modo, il suggerimento che ha espresso poco fa la senatrice de Zulueta, relativo al tema delle conversioni delle colture (traccia di lavoro su cui le Nazioni Unite stanno già ponendo in essere un impegno importante, che coinvolge paesi che vanno dall'Albania alla Colombia), può indicare un altro tema che potremmo affrontare di petto, come argomento di fondo che ci consenta di non avere un'ottica meramente repressiva rispetto all'economia e al ciclo internazionale della droga.

Per quanto concerne la relazione in esame, ritengo che tale documento abbia fotografato, in maniera onesta, sobria e analitica, il quadro delle conoscenze che la Commissione antimafia ha raccolto nella sua opera di approfondimento.

Sono d'accordo con il senatore Centaro: non chiudiamo il capitolo Brindisi, anzi in qualche maniera lo apriamo, è del tutto evidente! Ci sono però parti di questo capitolo che attendono la verifica di un dibattimento processuale e parti su cui probabilmente noi stessi dovremo tornare a riflettere e a lavorare; penso, quindi, che nessuno di noi possa considerare la relazione in esame come un tentativo di chiudere, e magari di rimuovere, quella porzione di verità che ancora non conosciamo e ci sfugge. Signor Presidente, le rivolgo un apprezzamento: lei sfugge alla potenza delle suggestioni dietrologiche forti in una vicenda come quella di Brindisi; accade, infatti, che quando la dietrologia diventa più forte e suadente della ricostruzione certa dei fatti, che sono ormai storici, ci possono essere curiosi e paradossali rovesciamenti della verità.

Mi sarebbe piaciuto ricordare al senatore Novi, qualora fosse stato presente, che la magistratura di cui stiamo parlando è nel contesto pugliese quella che ha consentito la tematizzazione della mafia come in nessun altro distretto giudiziario è stato fatto. Nel Salento - l'onorevole Mantovano potrà dare atto di questa verità - quella che si chiama Sacra corona unita è da circa un quindicennio oggetto di una ricognizione attenta ed intelligente e di un contrasto efficacissimo, ciò che non è accaduto a Foggia o a Bari.

Il senatore Novi ha scoperto con ritardo la mafia nel foggiano; forse, occupandosi di camorra, non ha sentito un nome che già da venti anni risplende nel panorama foggiano: il nome di Casillo, di un raffinatissimo sistema di potere mafioso, di un signore davvero emblematico perché è proprietario della squadra di calcio locale e del quotidiano «Roma», è il più grande imprenditore dell'*import-export* del grano ed è al centro di una trama di relazioni politiche nell'*establishment* imprenditoriale di grande significato e peso.

Credo che molti abbiano sottovalutato il fenomeno che si andava costituendo con la squadra catturandi; questa sottovalutazione non è un reato, ma è un fatto che è accaduto, una lezione amara, ma importante per tutti noi.

Signor Presidente, la squadra catturandi ha avuto uno *sponsor* sindacale ed uno politico molto forti nell'area brindisina. Non dico ciò per ritorsione o polemica nei confronti di qualcuno, perché ognuno può cercare il proprio avversario in queste vicende; per me era pericoloso o persino avventuroso dirlo non perché mi consentisse di attaccare qualche avversario politico, ma perché vi era un paradigma culturale da combattere: la dilatazione, persino ipertrofica, dei poteri repressivi e incontrollati delle forze di polizia nel nome dei loro successi, che a volte erano frutto di patteggiamenti e connubi con mondi criminali, ma che indubbiamente venivano conseguiti.

Il mio carissimo collega onorevole Mancuso non sa quali sono il sindacato e la parte politica che hanno sponsorizzato anche parlamentariamente, con una sequela di interrogazioni parlamentari, questa squadra eroica di super poliziotti. Siccome ascolto e medito molto sulle lezioni di garantismo, a volte molto acute e profonde, che l'onorevole Mancuso ci fa, penso di aver imparato – forse male – una cosa, ossia che esse devono comunque valere sempre e che un certo paradigma operativo ed una particolare enfasi sull'attivismo repressivo incontrollato, o magari oscuro, delle forze di polizia vadano culturalmente contrastati perché gravidi di rischi molto pericolosi.

MANCUSO. Onorevole Vendola, non la volevo interrompere, ma mi chiedevo solo se ci fosse la possibilità di avere una squadra catturandi per i suoi complementi oggetto, perché spesso vengono dimenticati.

PRESIDENTE. Respingo quest'obiezione e invito l'onorevole Vendola a continuare.

VENDOLA. Signor Presidente, non raccolgo questa provocazione.

Vorrei fare alcune osservazioni su altri aspetti: il contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, la costruzione della cultura diffusa, della coscienza dell'opinione pubblica, e le dinamiche mondiali, gli interessi delle multinazionali.

Il contrabbando di sigarette costituisce ancora oggi l'attività primaria delle organizzazioni mafiose pugliesi ma esso non è percepito come un fronte potente della criminalità, uno strumento delle sue interrelazioni internazionali, ma soltanto come una sorta di mercato del lavoro parallelo, extralegale più che illegale.

Nella cultura di una società come quella pugliese, il contrabbando produce un'attitudine adattativa e non un'aperta reiezione; infatti, la battaglia culturale su questo punto è stata debole.

Il senatore Novi ha fatto riferimento al Banco di Napoli. Sarebbe molto interessante che le nostre indagini sulla Puglia introducessero anche il capitolo delle banche, con riferimenti non solo al Banco di Napoli ma a tutte le banche pugliesi, come, ad esempio, il Banco del Salento. Ricordo, infatti, che mi è capitato di interrogare un Ministro della Repubblica in ordine alle archiviazioni da parte di alcuni tribunali di procedimenti penali che vedevano imputato per usura il Banco del Salento in quanto praticava nei confronti

di alcuni imprenditori interessi che, documentalmente, erano superiori al 350 per cento.

Sarebbe, inoltre, interessante aprire anche il capitolo relativo alle Camere di commercio. Nella mia città, ad esempio, è stato recapitato alla Camera di commercio un pacco regalo contenente una bomba inesplosa. Si è trattato di un episodio inquietante. Vorrei rilevare che le Camere di commercio rappresentano sempre più un luogo importante da destinare alla funzione di osservatorio della capacità di reinvestimenti in attività legali dei proventi di attività illegali ed illecite.

Signor Presidente, voterò naturalmente a favore della relazione da lei presentata, una relazione che io considero un contributo volto ad aprire un percorso che possiamo completare, un esempio di quella cultura che tutti quanti invociamo, che lei spesso invoca, una cultura di sobrio garantismo. La considero, inoltre, un contributo per capitalizzare quelle verità che siamo riusciti a conquistarci nel corso di un lavoro non facile in cui, invece, sarebbe stato più semplice cedere alla suggestione dietrologica.

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare tutti i colleghi che hanno espresso in vario modo un importante riconoscimento alla relazione. Estendo, inoltre, i ringraziamenti a tutti i collaboratori della Commissione che hanno fornito un fondamentale aiuto alla redazione di un difficile testo. Sorgono sempre complicazioni quando si deve redigere una relazione in ordine ad una complicata situazione come quella che abbiamo affrontato.

Ho riletto una parte dei resoconti relativi alle audizioni svolte a Brindisi e devo convenire sul fatto che, ancora una volta – come capita spesso in questi casi – il meccanismo che si è messo in moto è presente nella memoria di tutti noi, almeno per quelli di noi che hanno visto un importantissimo film come Rashomon.

Di fronte a ciò che abbiamo appreso – ascoltando tutti insieme, nello stesso momento, le stesse parole – le reazioni sono state di tipo diverso. Intervengono certamente le diversità culturali interne alla Commissione, diversità sempre presenti in qualunque consorzio umano; intervengono ovviamente le difficoltà che nascono dal fatto che ci siamo recati a Brindisi animati anche da qualche pregiudizio. Ma ritengo che giudizi e pregiudizi rappresentino inevitabilmente un pezzo del nostro modo di lavorare.

Per questa ragione, chi deve redigere una relazione – è capitato per Brindisi ma è capitato anche per Messina – deve compiere lo sforzo di tenere conto di tutto ciò che ha unito la Commissione, cercando di separarla dalle asprezze che invece avevano prodotto delle divisioni, ma si tratta di uno sforzo molto complicato che a volte non produce esiti positivi.

Pertanto, ritengo sia già importante il fatto che nella discussione svoltasi questa mattina sia scaturito da parte di tutti i colleghi, a prescindere della collocazione parlamentare, un riconoscimento a questo tipo di equilibrio che abbiamo cercato di mantenere.

Intendo ora replicare ad alcune osservazioni che sono state espresse.

Senatore Centaro, nella relazione si sostiene che non si finisce qui perché essa prende avvio proprio da questa osservazione. Infatti, la conclusione del lavoro svolto dalle precedenti Commissioni ha purtroppo determinato una sorta di estinzione dell'interesse e questo processo, accanto a letture molto intelligenti della realtà brindisina, ha prodotto la somma dei guai che siamo chiamati ad esaminare in questa fase, guai che non si concretizzano solamente nella squadra catturandi, nel ruolo dell'ispettore Filomena o nelle disavventure di determinati pezzi dell'apparato di contrasto dello Stato.

Sono grato alla senatrice de Zulueta per avere sottolineato il fatto che noi, recandoci a Brindisi, abbiamo scoperto che questo pezzo del territorio nazionale - e ricordo che l'Italia presenta 7.000 chilometri di coste -, un territorio che storicamente rappresentava il punto di approdo di qualche santo anacoreta e di piccolissimi contrabbandieri, sta assumendo un ruolo fondamentale nel rapporto tra il nostro paese e una delle zone più calde del mondo (l'Albania e i Balcani nella parte più prossima, il Medioriente, fino all'Afghanistan, nella parte più distante) per i collegamenti che sono stati rilevati nell'ambito del traffico internazionale - elementi ricordati dalla senatrice de Zulueta - e non solo, quindi, in quella sorta di Tortuga che sta diventando, in questa fase, il mondo balcanico.

A questo punto, colgo il secondo elemento che ha caratterizzato lo sforzo compiuto nella relazione. Era necessario uscire dalla logica in base alla quale la Commissione antimafia poteva essere considerata una piccola Commissione d'inchiesta che si accompagnava ad un'altra inchiesta in corso di svolgimento da parte delle autorità giudiziarie in ordine ai molti «casi Brindisi» che si sono verificati fino al più recente, il più clamoroso, relativo al questore Forleo.

Nella relazione si è cercato di offrire anche un respiro internazionale. Ritengo, infatti, che da questo lavoro si debba trarre una prima conclusione operativa che proporrò tra poco all'Ufficio di Presidenza. Sarebbe opportuno ascoltare alla ripresa dei lavori, nel mese di settembre, il ministro degli esteri Dini. Infatti, non finisce qui e noi continuiamo, anche in questo modo, a costruire un'altra parte della nostra osservazione su Brindisi.

Non sono rimasto stupito dal fatto che la televisione italiana abbia dato grande rilievo ad un personaggio, inquisito nel nostro paese, che improvvisamente è diventato, di fronte all'opinione pubblica italiana, uno dei mediatori più intelligenti di una vicenda che riguardava il ruolo del Montenegro nella fase iniziale dell'attacco della Nato. Non ne faccio una questione moralistica; un personaggio di questa natura può diventare una sorta di grande comunicatore, di grande esperto di quelle vicende.

Quando è in corso una guerra, tutto viene utilizzato per dare il senso drammatico di un avvenimento ma non c'è dubbio che la richiesta di parlare con il Ministro degli esteri nasce da un'osservazione di tipo politico che io ora vorrei sintetizzare. Probabilmente, ci troviamo nella fa-

se più utile per affrontare il tema Balcani; è la fase in cui si riscontra la forza più grande della democrazia, non delle cosiddette democrazie occidentali – non intendo reintrodurre un elemento di divisione – ma della democrazia *tout court*, la democrazia oggi più forte della cultura prodotta da tutti i pasticci verificatisi nei Balcani in questi anni.

Tutta la fase della ricostruzione produrrà un elemento di forza della cultura democratica che si occuperà di quei paesi che ci mette nella condizione di occuparci anche di questo aspetto, del fatto ossia che questi paesi stanno diventando un ponte drammaticamente efficiente del passaggio non solo della droga, ma anche di attività criminale militante. Sono convinto che questo sia un altro degli aspetti della relazione da sottolineare come importante, acquisito, e che può produrre da parte di questa Commissione anche un'iniziativa politica che non riguarda solo la parte strettamente definita dalla legge. Ricordiamoci che questa ci offre l'opportunità di poter dialogare con il Governo per una iniziativa internazionale che ritengo di grandissimo rilievo se saremo capaci di tirarla fuori dalle secche di un uso strumentale (per questa o per quella parte).

Voglio poi dire all'onorevole Mantovano che effettivamente, e lo ammetto, l'uso del condizionale, quando si fa riferimento a cose dette dai magistrati, è sbagliato. Per le cose dette non si deve mai utilizzare il condizionale ma l'indicativo. Per le cose non dette però mantengo la formulazione attuale perché se c'è un elemento che ha accomunato il giudizio di tutti è come sia stato possibile che in quella realtà siano accadute cose così clamorose senza che alcuno di noi, nell'esercizio delle proprie funzioni (io come Presidente, più volte recatomi a Brindisi e a Lecce, il Ministro dell'interno, il Capo della polizia e tutti coloro che a vario titolo sono andati in quella zona, inclusi i collaboratori della Commissione che svolgevano funzioni importanti), abbia mai segnalato non l'insorgenza di un problema che riguardava un'indagine, perché non chiedo mai di conoscere prima le cose che accadono, ma la necessità di fare attenzione ad una realtà che presentava problemi. Questo non sarebbe stato un venir meno alle ragioni del segreto istruttorio, che devono sempre presiedere l'attività di chiunque, ma un modo con il quale si potevano allertare le forze dello Stato. Questo non è stato fatto. Non possiamo certo dire che ciò sia accaduto perché qualche poliziotto è stato particolarmente infedele, perché questo lo deciderà il tribunale, ma certo il perché sia stata possibile una simile somma di assenze ci riguarda. Dunque, accolgo la sua osservazione, perché effettivamente quella formula potrebbe apparire come una sorta di revoca in dubbio delle affermazioni dei magistrati. Le cose da loro dette sono quelle, dunque bisogna presentarle così come sono. Poi le conclusioni cui si arriva appartengono alla responsabilità politico-istituzionale della nostra Commissione.

A me dispiace quando si parla di colleghi per i quali si invoca un criterio per definire la loro legittimità in rapporto al tipo di elettorato, attivo e passivo, utilizzato per la loro elezione. Sono dell'opinione che non ci sia un problema di codice deontologico per le campagne elettorali. Sia la Costituzione sia le leggi dello Stato proibiscono l'uso di crimi-

nali per la propria campagna elettorale, e ciò deve valere per tutti. Sono sempre stato contrario alle generalizzazioni, perché occorre evitare un garantismo che di volta in volta diventa più forte o più flebile a seconda del parlamentare chiamato in causa. Sapete che si tratta di un «pallino» cui faccio riferimento spesso e non intendo venir meno a questa regola, però lasciatemi dire che io non ho parlato di alcune cose nella relazione, perché nel corso delle audizioni non sono mai state chiamate in causa. Per curiosità, sono andato a rileggermi gli atti di Brindisi e non ho fatto riferimento a nomi che in quelle occasioni non sono stati citati. Naturalmente, ciascuno di noi ha sentito parlare in molte circostanze di protagonisti e di ruoli, ma la Commissione deve regolarsi sulla base degli atti disponibili, altrimenti il nostro lavoro non terminerebbe mai, divenendo altra cosa.

Nello scrivere la relazione lo scrupolo più grande è stato quello che la stessa potesse essere usata come una sorta di requisitoria buona per l'accusa in un processo in corso o, al contrario, come documento utile per la difesa. Non è questa la funzione della Commissione antimafia. Lo sforzo che abbiamo fatto è quello di disegnare un quadro interno ed internazionale di Brindisi che consenta alla Commissione di dire che si è occupata del tema della criminalità organizzata. Nel 1983, così fu definita, nacque una sorta di quarta mafia. Questa nel giro di quindici anni ha subito un maxi processo con il quale sono stati comminati 29 ergastoli e 700 anni di prigione per tutti gli imputati, infliggendole così un colpo decisivo. Il fenomeno certo non si è estinto; ma non c'è nella storia della 'ndrangheta, della camorra o di cosa nostra, un altro evento come quello appena ricordato. La storia di queste tre organizzazioni sarebbe stata ben altra se ci fossero state indagini e risultati del genere. Si parla di un premio Nobel per le popolazioni pugliesi per il loro atteggiamento di fronte a questo cataclisma internazionale che si è verificato nel loro territorio. Forse la Commissione dovrebbe lavorare affinché quel premio possa essere proposto anche per le strutture dello Stato che lavorano in quella direzione. Il nostro lavoro non finisce qui, perché una parte dello stesso non lo abbiamo ancora fatto. Una volta portato a termine, quel premio ce lo meriteremo anche noi.

Finisco qui con le osservazioni, ne ho sentite molte, ma dovrei spiegare nuovamente pagina per pagina perché alcune cose sono state inserite ed altre no. Mi rimetto alla vostra conoscenza visto anche lo sforzo che il Presidente fa in questi casi di tener conto delle obiezioni avanzate dai colleghi nel corso dei mesi.

Do ora la parola all'onorevole Scozzari per una dichiarazione di voto.

SCOZZARI. Signor Presidente, non sono intervenuto nella discussione generale proprio poter esprimere in questa sede, a nome del PPI, un giudizio complessivo e finale assolutamente positivo nei confronti dell'intera relazione. Tale relazione, assai difficile, è stata scritta dopo aver svolto un lavoro sul territorio ed in questa sede non privo di condizionamenti politici ed ambientali, con tutto ciò che ne è derivato.

Riteniamo che la relazione sia pregevole perché fotografa, come è stato detto da più persone, un quadro della situazione estremamente pesante rispetto ad una realtà che può ancora sperare in una presenza forte dello Stato che, nonostante le gravi complicità di una parte delle forze dell'ordine, ha retto. Non ho preso la parola nel corso della discussione generale, anche perché non intendevo presentare alcuna proposta di modifica. Infatti, tutte le relazioni sono perfettibili, ma nessuna è perfetta. Ma, a mio giudizio, la politica deve avere la capacità di capire se quella relazione è la sintesi migliore di tutte le opinioni che una Commissione come la nostra – che ha poteri di inchiesta ma che è comunque politica – è in grado di esprimere.

Questa è la sintesi migliore, rispetto ai condizionamenti *in loco* di forze politiche, alle contraddizioni emerse all'interno di apparati dello Stato e alla situazione economico-ambientale e criminale presente in quel territorio.

Queste sono le ragioni che ci portano a dire che questo è certamente un punto di partenza, o meglio, un punto di continuazione dell'impegno dello Stato, tenuto conto che già esistevano relazioni approvate da precedenti Commissioni antimafia. Ma era ed è importante porre un punto fermo con una relazione approvata dalla Commissione che renda pubblico lo stato in cui si trova una parte di quella regione.

Non voglio aggiungere altro perché altrimenti sarei intervenuto in discussione generale. Mi limito soltanto a dichiarare un convinto voto favorevole sulla relazione, sperando che si possano concludere anche altri lavori in corso. Solo così riusciremo a rendere concreto l'impegno della Commissione, che è andata, va e continuerà ad andare in giro nel paese per sentire, verificare e porre l'accento su gravi disfunzioni di alcuni pezzi dello Stato e di parte della società che, a volte, ha bisogno del nostro aiuto. Per queste ragioni votiamo favorevolmente.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, non voterò a favore della relazione ma non voterò nemmeno contro: mi asterrò, proprio per aprire una sorta di lettera di credito nei confronti del Presidente della Commissione antimafia, che ha precisato che questa relazione dovrebbe essere un punto di partenza.

Vi sono alcuni aspetti da approfondire, signor Presidente: i comportamenti tenuti da alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine e da alcuni magistrati di queste zone. Ma soprattutto la Commissione antimafia dovrebbe svolgere un'indagine approfondita perché dove vi è la mafia vi è il *business* e, oltre alla mafia, vi è anche la connivenza e la copertura politica. Pertanto, Signor Presidente, sarebbe opportuno verificare l'esistenza delle coperture politiche che in queste zone esistono nei confronti della mafia che agisce su questo territorio.

Alla luce di tali considerazioni, la Commissione antimafia dovrebbe approfondire la situazione non solo della città di Brindisi e della Puglia in genere, ma anche delle altre regioni del Sud e del Nord d'Italia.

Non mi sento di votare a favore della relazione perché mancherebbe un tassello al suo completamento, considerato anche che lo stesso Presidente ha sottolineato che alcuni aspetti nella relazione non sono

emersi, ma che comunque alcuni fatti sono stati ascoltati e scritti ovunque, anche da eminenti giornali.

Allora, proprio per sgomberare il campo da ogni dubbio, sarebbe opportuno che la Commissione svolgesse ulteriori approfondimenti per verificare veramente come stanno le cose. Per queste considerazioni, a nome della Lega Nord per la Padania Indipendente, dichiaro il voto di astensione.

CENTARO. A nome del Gruppo Forza Italia dichiaro il voto di astensione, perché, malgrado siano state poste in luce alcune indicazioni specifiche, questa è una relazione da considerare di inizio. Pertanto, il voto definitivo dovrà essere espresso sulla relazione finale in conseguenza del modo con cui saranno svolte le indagini e della capacità della maggioranza, degli organi istituzionali nel fare luce su tanti episodi velati e coperti, sui quali vi è stata troppa reticenza e sull'intreccio mafia-politica-impresoria, che già esiste e che potrebbe avere sviluppi pericolosissimi e destabilizzanti per il Meridione d'Italia, a causa dell'evoluzione della situazione degli Stati balcanici e dell'eventuale apporto contributivo politico che verrà dato nei loro confronti.

A fronte degli spiragli che questa relazione apre e delle tematiche che essa contiene e che costituiscono un interessante e importante punto di indagine, attendiamo la fine di tutta l'attività per poterci esprimere compiutamente sul lavoro che, indubbiamente, ha avuto un buon inizio, ma che forse doveva essere approfondito di più sul momento e non successivamente: la relazione infatti poteva specificare meglio alcune parti che sono state trattate, invece, in maniera sintetica.

MANTOVANO. Signor Presidente, intervengo solo per motivare brevemente l'astensione del Gruppo Alleanza Nazionale. Ci rendiamo ben conto che ogni relazione è una fotografia allo stato degli atti, ma le richieste formulate nel corso degli interventi non erano dilatorie perché non si limitavano ad indicare ulteriori approfondimenti necessari, che avrebbero comportato tempi più lunghi, ma aggiungevano l'opportunità di sviluppare considerazioni presenti nella relazione che, a nostro avviso, sono stati però oggetto di una trattazione troppo sintetica e, in certi casi, addirittura riassumibile in pochi cenni.

Tuttavia, anche per noi l'astensione significa un'apertura e una disponibilità a tutti gli approfondimenti che gli spunti già presenti offrono.

PRESIDENTE. Vi invito a non tener conto della norma regolamentare che prevede l'intervento di un rappresentante per Gruppo, in quanto siamo in una fase dei nostri lavori in cui possiamo tranquillamente tenere conto anche delle posizioni di singoli componenti la Commissione.

MANCUSO. Signor Presidente, aderisco totalmente alle ragioni che il nostro capogruppo, senatore Centaro ha addotto per preannunciare il nostro voto di astensione. Detto voto non rappresenta un disimpegno rispetto al dovere di valutazione ma è una attesa doverosa e giustificata

dalle non irrilevanti e non scarse manchevolezze che la relazione contiene ed evidenzia anche nell'impianto che lei, Presidente, oratoriamente ha fornito.

Tuttavia, ho preso la parola semplicemente per aggiungere una ragione di perplessità che, in altre occasioni, avrebbe potuto convogliare il nostro atteggiamento verso un voto contrario. Ma, proprio in questi termini di contenutezza, preferiamo limitarci al voto di astensione.

Vi è un altro elemento che mi induce a formulare questa dichiarazione, e che non rendo colpevole nei confronti del suo comportamento, ma che evidenzio semplicemente come un qualcosa che la Commissione poteva risparmiarsi. Siamo stati licenziati da un rapporto fiduciario da noi istituito con un sostituto della procura di Brindisi, che era stato chiamato a collaborare con questa Commissione: noi non gli siamo piaciuti, ce lo ha dichiarato e questo è stato tollerato! È stato non solo tollerato politicamente, ma anche come momento espositivo di fatti (non avrei chiesto di più) esposti nella relazione.

Probabilmente la vicenda è stata trasferita alla responsabilità del Consiglio superiore della magistratura, poiché si trattava di un comportamento non corretto da parte di questo magistrato. Ma questo è un aspetto che riguarda i rapporti funzionali del magistrato con l'ufficio che ne sovrintende l'attività.

Tuttavia, noi, con questo signore, avevamo un rapporto che riguardava la Commissione e la funzione fiduciaria che gli era stata messa in mano: egli ha trovato che noi non siamo degni di lui! Ancora una volta, signor Presidente, lei non deve associare il termine «eterno» alle idee costanti delle persone, perché neanche le idee sono costanti fino all'eternità. Tuttavia, vi sono atteggiamenti che devo recriminare nei suoi confronti come eterni e, direi, anche sgradevoli, cioè l'intangibilità, secondo il suo giudizio e i suoi comportamenti, di determinate sfere del pubblico potere: possiamo indagare i carabinieri, la finanza, il Parlamento, ma non i procuratori della Repubblica.

Questo signore - di cui non ricordo neppure il nome, sebbene credo che ne abbia due - ha trattato la Commissione in una condizione servile rispetto a lui; la Commissione ha fatto un lieve inchino di velato disappunto e ha liquidato, anche nella sua relazione, questo gravissimo fatto. Gravissimo anche perché dice che non sempre velata ...

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, l'unico obbligo che non posso non osservare da Regolamento è che per le dichiarazioni di voto c'è un limite di tempo.

MANCUSO. Ho terminato, signor Presidente. Ha fatto bene a ricordarmelo, perché altrimenti avrei rivangato qualche cosa di più.

PRESIDENTE. Me ne sono accorto.

MANCUSO. Dicevo, signor Presidente, che questa è la ragione ulteriore, che riguarda anche la relazione nel suo testo, per cui non possiamo andare generosamente al di là dell'astensione.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa generosità.

Se nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti la proposta di Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Brindisi.

È approvata.

PRESIDENTE. Avverto che la Relazione, una volta che saranno state apportate le necessarie modifiche di coordinamento del testo, verrà trasmessa ai Presidenti dei due rami del Parlamento perché ne dispongano la pubblicazione negli Atti parlamentari.

Rinvio il seguito dei lavori ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,30.